



Stefano Speziali

Presidente Associazione Piccole e Medie Industrie Mantova

Egr. Presidente,

vorrei innanzitutto ringraziare per l'opportunità che mi è data di confrontarmi con colleghi qualificati sulle tematiche fondamentali per lo sviluppo del nostro territorio.

Il sistema economico mantovano ha radici profonde nel passato, una realtà attuale difficile e scenari futuri incerti ma che auspichiamo, e siamo convinti di questo, positivi.

Sta solo a noi in effetti costruire un futuro positivo: noi imprenditori, impegnati in un'attività d'impresa che ha anche importanti e significativi risvolti sociali.

Ma prima di parlare degli obiettivi vorrei spendere due parole sulla realtà attuale. E' un periodo di stasi. Non vedo infatti i segnali di ripresa che molti sbandierano. Certo, sempre meglio non generalizzare: alcuni settori sono in controtendenza, mentre altri non sono ancora usciti da una crisi che ormai sembra difficilmente superabile.

In ogni caso le piccole e medie industrie mantovane stanno contribuendo come sempre a fornire il carburante necessario per lo sviluppo economico del territorio. Non dimentico naturalmente anche il ruolo positivo delle grandi imprese ma permettetemi di presentare il punto di vista delle PMI che conosco perché lo vivo ogni giorno nella mia attività.

Cosa occorre fare per rimanere competitivi e soprattutto per non perdere terreno nel confronto con i paesi emergenti? Sicuramente lo strumento fondamentale è l'innovazione anche se questa parola è un contenitore che molti utilizzano, avendo poco di tangibile con cui riempirlo.

L'innovazione è l'unica strada percorribile per uno sviluppo che garantisca un futuro alla nostra economia.

È l'innovazione, l'idea vincente, la caratteristica fondamentale delle PMI di successo, nata dall'individualismo, dall'istinto e dal genio dell'imprenditore; sviluppata nella maggior parte dei casi senza godere di nessun contributo finanziario e al di fuori di programmi quadro di ricerca e sviluppo.

Se tutto questo ha funzionato sino ad ora, adesso non è più possibile affidarsi solo all'estro e alla genialità dei singoli imprenditori. Le cose oramai riescono se ci si lavora in tanti e bene. Servono tre

fattori fondamentali: la formazione delle risorse umane, una seria politica a favore delle imprese e una spinta all'aggregazione.

Il capitale umano è il vero valore aggiunto dell'impresa. E come ogni capitale va rivalutato di anno in anno attraverso la formazione, lo stimolo e il coinvolgimento.

E non penso solo agli studenti o ai giovani laureati che escono dal mondo della scuola senza essere preparati all'ingresso nel mercato del lavoro.

Penso anche e soprattutto ai lavoratori già occupati che non si possono permettere di restare fermi ma devono seguire un percorso di aggiornamento continuo: dalla base sino ai vertici aziendali.

Penso anche all'imprenditore, che non può più accontentarsi solo delle proprie capacità individuali e del proprio istinto ma deve essere il punto di riferimento di gruppi capaci e brillanti.

Certo, - guai - se questo istinto venisse meno, ma occorre aggiornarsi ed acquisire le capacità per riuscire a decifrare, prevedere ed anticipare una realtà in continua mutazione. Queste capacità non devono essere solo nella testa dell'imprenditore.

Il valore della formazione non può quindi essere messo in dubbio. Deve essere tuttavia una formazione efficace, tarata sulle esigenze aziendali e soprattutto a costi competitivi.

Anche se diventa sempre più difficile ottenere contributi per la formazione cofinanziata è lì che occorre lavorare e auspichiamo che, se la Camera di Commercio ritiene essenziale investire in questo settore, lo si faccia con tutto l'impegno necessario al raggiungimento dei risultati.

Serve una politica a favore delle imprese che deve toccare, oltre alla formazione, anche altri settori critici dell'attività aziendale. Penso ad esempio a iniziative per favorire l'ammodernamento delle attrezzature aziendali; iniziative per una delocalizzazione regionale che consenta di sviluppare le aree in ritardo economico e contribuisca a riequilibrare il tessuto produttivo del Paese; ad iniziative che riconoscano il valore sociale dell'attività di impresa.

Un esempio poco citato ma fondamentale è il fatto che le imprese sono spesso scuole di educazione civica per gli immigrati che, attraverso il lavoro, conoscono i valori della nostra tradizione e ne diventano cittadini a tutti gli effetti guadagnandosi rispetto e considerazione.

Non dico che non ci siano normative o programmi che si pongano questi obiettivi: ma purtroppo non sono tarati sulle esigenze del mondo delle PMI.

Il mondo delle PMI è un mondo diversificato, legato alle tradizioni locali, ai distretti industriali, ad un ventaglio di esperienze che nascono dai più vari settori merceologici o di attività. In questo sta la sua "territorialità", quello che rende Mantova diversa da Brescia o da Vicenza.

Se questa è la realtà allora gli interventi non possono che essere flessibili e le politiche quasi individuali. In caso contrario le sollecitazioni a crescere di dimensione, ad investire in ricerca e sviluppo restano confinate ai proclami sterili e i progetti rimangono ai nastri di partenza.

Politiche di questo tipo non possono naturalmente essere portate avanti senza pensare al contesto internazionale e soprattutto a quello europeo.

Se l'Europa è un enorme mercato unico, se non possiamo più agire da soli, allora occorre che si faccia sentire forte la voce del nostro paese a livello comunitario.

Non vorrei sembrasse un discorso troppo ambizioso. Ne parlo in questa sede perché se le decisioni si prendono a Bruxelles è a livello locale, a Mantova, che dobbiamo lavorare per portare e soprattutto stimolare progetti efficaci che nascano da esigenze reali.

Parlare di Europa mi porta inoltre all'ultimo fattore a sostegno dell'innovazione: la spinta verso l'aggregazione. Dalla nascita della Comunità europea non si sono più viste guerre in Europa e si è assistito ad una crescita continua del tenore di vita dei suoi abitanti.

L'unione fa la forza. Questo vale tanto di più per le imprese. Occorre superare le spinte individualistiche e la dimensione familiare che fino ad oggi hanno prodotto risultati eccellenti ma che oggi non sono con evidenza più sufficienti. Piccolo è bello solo se è disponibile a mettersi insieme ad altri, ad aggregarsi, ad aprirsi a professionalità e managerialità esterne.

La competizione internazionale richiede questo. La spinta individualistica deve fare posto alla capacità di collaborare per competere meglio. Questa spinta all'aggregazione non va intesa solo con riferimento a accordi, joint ventures o consorzi tra le singole imprese ma anche e soprattutto in un'ottica associativa.

Le associazioni di categoria sono fondamentali per accompagnare questo processo. Sono motori indispensabili, quando funzionano bene e non perdono colpi, per lo sviluppo della rete tra le aziende e della loro consapevolezza di essere maggioranza nel paese.

I dati sono incontrovertibili: le PMI sono il 90 % del totale delle imprese italiane e il futuro del Paese dipende dalla loro capacità di continuare a crescere.

Abbiamo sentito ripetere così spesso che le piccole e medie imprese sono la spina dorsale dell'Italia e ne rappresentano l'ossatura che simili espressioni sono diventate luoghi comuni.

Invece sono la esatta rappresentazione della realtà. Le PMI tuttavia non hanno bisogno di parole o riconoscimenti estetici ma di interventi concreti.

L'impegno delle associazioni di categoria dovrebbe essere quello di dare voce a questa maggioranza silenziosa. Dare voce alle imprese non è un compito facile, è una vera e propria missione. Soprattutto in questo paese che non sembra avere troppo a cuore il destino di questo bacino di imprenditorialità e di lavoro. Se le PMI acquisiranno finalmente la consapevolezza del loro ruolo e della loro importanza, se si riuscirà a portare avanti un progetto serio in materia di formazione e valorizzazione delle risorse umane, di politica a favore delle imprese, di aggregazione allora si potrà parlare seriamente di innovazione.

In futuro, quando parleremo di innovazione, dovremo avere un'idea concreta di che cosa intendiamo con tale parola. L'elemento fondamentale dello sviluppo e l'unica certezza è il lavoro, il rimboccarsi le maniche, il sudore della fronte come dicevano i nostri vecchi, purché questo lavoro sia fatto non più esclusivamente da individui geniali, ma da gruppi brillanti.